

Note introduttive alle ragioni della migrazione e alla condizione sociale del migrante.

Il desiderio di Emancipazione.

Premessa	pg. 2
Note metodologiche	pg. 3
1) Il contesto internazionale delle migrazioni	pg. 4
2) Fattori sociali, culturali e storici come spiegazioni all' esigenza di emancipazione	pg. 5
2.1) L'importanza del dato storico	pg. 7
2.2) La variabile politica ed economica	pg. 8
2.3) L' esigenza di emancipazione	pg. 9
3) La condizione sociale del migrante	pg. 10
3.1) Il contesto di partenza	pg. 10
3.2) Il contesto di accoglienza	pg. 11
4) Conclusioni	pg. 12
Bibliografia	pg. 13

A cura di Alessandro Bergamaschi

Area Immigrazione

Caritas Diocesane della provincia di Cuneo

Premessa

Siamo di fronte ad un tema di grandi dimensioni che necessiterebbe di una trattazione molto approfondita ed organica. Nonostante l'economia a disposizione sia volutamente ristretta, con questa breve relazione si intende fornire una veloce panoramica su quelle che costituiscono le cause della migrazione.

Nelle note metodologiche viene fatta una chiarezza terminologica al fine di utilizzare un linguaggio il più neutro possibile; si mette inoltre in luce la forte riflessività che sta alla base della decisione di emigrare.

In seguito verrà presa in considerazione l'attuale situazione internazionale al fine di mostrare la strutturalità e la stabilità del fenomeno migratorio.

Nel capitolo secondo, oltre a fornire alcune veloci chiavi di lettura, si cercherà di andare oltre la semplicistica spiegazione di carattere economico per volgere l'attenzione all'importanza dei fattori sociali, politici, storici e culturali. La scelta di emigrare è per sua natura multidimensionale ma vedremo che è possibile individuare un comune denominatore alle varie esperienze che ci possiamo trovare dinnanzi.

La terza parte è dedicata al contesto sociale del migrante. Questo sarà presentato sotto una duplice prospettiva, da un lato si presterà attenzione alle condizioni sociali che hanno reso possibile la partenza e successivamente ci si soffermerà sugli atteggiamenti sociali e identitari che prendono forma nella società di accoglienza e che scandiscono lo sviluppo del *romanzo migratorio*.

Infine, al fine di chiarire ulteriormente i temi esposti, sono stati riportati alcuni passaggi di un'intervista con lo scopo di contestualizzare gli argomenti presentati.

Note metodologiche

Al fine di fornire utili argomentazioni in merito alle cause/ragioni della migrazione è necessario partire dal presupposto che la spiegazione dell'oggetto in questione non potrà compiersi in modo unidirezionale in quanto trattasi di un fenomeno per sua natura multidimensionale e che per logica conseguenza richiede un approccio interdisciplinare.

Innanzitutto facciamo una breve, quanto necessaria, chiarezza terminologica. Utilizzeremo il termine **migrante**, in luogo di immigrato, straniero o extracomunitario, allo scopo di sottolineare la dimensione del viaggio, dello spostamento, elemento chiave che rappresenta la colonna sonora della vita di qualsiasi persona che, per varie ragioni, ha deciso di abbandonare il proprio Paese con lo scopo di migliorare il proprio standard qualitativo di vita; se si tratta di un abbandono definitivo o temporaneo, al momento della partenza non ci sono ancora elementi certi per stabilirlo. Per quanto si riferiscano al medesimo oggetto, le altre tre accezioni citate sono cariche di connotazioni di senso che nel discorso quotidiano lo rinchiudono immediatamente in un'immagine negativa e svalutativa. Ricordiamo solo che il termine extracomunitario è un'invenzione puramente italiana che negli altri Paesi europei non si incontra quasi mai perché, probabilmente, "*goffa, impronunciabile, troppo lunga e burocratica . . .*"¹. In secondo luogo preferiamo utilizzare l'espressione **ragioni** della migrazione piuttosto che cause perché si ritiene che la persona abbia le sue buone ragioni², determinate da un'approfondita riflessione sulla struttura sociale e le dinamiche del contesto in cui è inserita, per vedere tale scelta come l'unica razionale possibile e che qualsiasi altro al suo posto, sarebbe indotto a prendere la medesima decisione.

¹ Laura Balbo e Luigi Marconi, 1992, *I razzismi reali*, Milano, Feltrinelli, pg.59

² Le "buone ragioni" qui sono intese nel senso di Raymond Boudon, vedi: Raymond Boudon, 1997, *Il posto del disordine*, Il Mulino, Bologna .

1) Il contesto internazionale delle migrazioni.

Senza timore di essere eccessivamente enfatici, possiamo tranquillamente sostenere la tesi che la storia di qualsiasi società è stata segnata da spostamenti più o meno consistenti di persone. Questi spostamenti, all'interno della società che si trova ad accoglierli, hanno sempre determinato contraccolpi sociali di intensità variabile. Non vi è nulla di più naturale in questo: tutto ciò che comporta un'alterazione di uno stato di cose omogeneo da parte di un elemento estraneo e differente ha come conseguenza il verificarsi di una condizione più o meno duratura di crisi che da un lato è una risposta all'intrusione del diverso e dall'altro lato il tentativo di ritrovare un suo equilibrio. Tuttavia le migrazioni di oggi, rispetto al passato, si presentano maggiormente connaturate alla concezione del mondo come villaggio globale e inoltre appaiono un'eccellente chiave di lettura dell'attuale fase storica. A partire dal '900 le possibilità di spostarsi sono diventate molto più ampie e accessibili che nel passato e non è azzardato dire che il 2000 è il secolo della mobilità.

Prima di addentrarci nelle ragioni che portano una persona ad emigrare soffermiamoci su una panoramica globale del fenomeno.

Le migrazioni internazionali sono sempre state un fenomeno complesso, il quadro odierno ci mostra che circa 185 milioni³ di persone hanno abbandonato il proprio Paese e le stime per il futuro presentano tendenze tutt'altro che in recessione. Il dato importante è che in questo periodo storico le traiettorie migratorie stanno attraversando tutto il globo e non vi è continente o Paese che possa considerarsi escluso dal fenomeno.

Diversamente da quanto si pensa, la maggior parte dei migranti sono concentrati nei Paesi in via di sviluppo (98.678.000, pari al 1,9% della popolazione residente) anziché nei Paesi a sviluppo avanzato (76.441.000, pari al 8,9% della popolazione residente)⁴.

Così si presentano i **poli migratori** nel mondo:

- un terzo dei migranti è accolto in Europa (58.291.000) che attualmente si costituisce come il principale polo migratorio con una differenza insignificante tra est Europa e Europa occidentale⁵
- l'Asia si pone come il secondo bacino di migranti (48.230.000) con la maggioranza concentrata nell'Asia occidentale (Arabia Saudita, Iran, Israele, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Palestina, Kuwait)⁶
- al terzo posto troviamo l'America (46.593.000) con l'America del Nord che rappresenta il bacino più consistente (Stati Uniti e Canada)⁷
- l'Africa è il penultimo continente per capacità di attrazione (16.170.00)⁸
- l'Oceania (5.835.000) concentra i quattro quinti della popolazione immigrata in Australia⁹.

³ Vedi sito internet: www.iom.org

⁴ Dossier statistico immigrazione 2003, ed. Anterem, Roma, cap. 2

⁵ Dossier statistico immigrazione 2003, ed. Anterem, Roma, pg. 28

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

Tutti questi dati servono a rafforzare il concetto che gli spostamenti di popolazione sono una costante del nostro panorama mondiale al punto da farne un **dato strutturale**, ovvero una caratteristica stabile delle nostre società e quindi non un fenomeno contingente destinato a recedere nel giro di alcuni decenni. L'unico atteggiamento realistico, da parte della società di accoglienza, è quello di impegnarsi per governarlo.

Oltretutto il quadro che si presenta dinnanzi è estremamente mutevole; pensiamo anche solo al fatto che da pochi anni un paese come la Russia, che attualmente versa in condizioni socioeconomiche tutt'altro che rosee, è diventato anch'esso un importante polo di attrazione in particolare per africani e asiatici¹⁰. Il tutto è favorito da notevoli carenze legislative nel controllo dei flussi e dalla grave crisi demografica che sta attraversando il paese: una buona sinergia tra facilità di ingresso da un lato e mercato del lavoro in cerca di manodopera a basso costo dall'altro.

In secondo luogo abbiamo a che fare con confini mobili ed è proprio il caso dell'Unione Europea. A partire da maggio 2004 dieci nuovi Paesi sono entrati a far parte dell'Unione, in cui, sebbene la libera circolazione per lavoro sia ancora molto condizionata per i primi due anni dal loro ingresso, si è operato un vero e proprio **“rovesciamento delle frontiere”**¹¹. Aderendo ai parametri di Schengen la loro legislazione migratoria è diventata più restrittiva, riducendo quindi i flussi in uscita - almeno quelli regolari - e, ponendosi essi stessi come Paesi di immigrazione, si costituiranno come una nuova barriera geografica. Dopo il 2007, con il probabile ingresso nell'Unione Europea della Romania, Bulgaria e della Croazia il panorama si modificherà ulteriormente.

Da ultimo merita una nota quello che da alcuni anni viene chiamato il “bacino mediterraneo”, un vero e proprio crocevia non solo per gli spostamenti tra le sue sponde Nord e Sud ma anche per diverse traiettorie migratorie internazionali come per i flussi che provengono dal Medio Oriente e dall' Asia.

2) Fattori sociali, culturali e storici come spiegazioni all' esigenza di Emancipazione.

Abbiamo già detto che l'analisi delle ragioni che spingono una persona ad abbandonare il proprio Paese è un tentativo che abbraccia differenti campi (economia, teoria politica, diritto, storia, geografia, psicologia). Una parte dei milioni di migranti è spinto da conflitti locali, guerre internazionali o persecuzioni di varia natura, altri sono vittime dell'avanzata dei deserti e di disastri ecologici, naturali o causati dall'uomo. Un numero difficilmente calcolabile si muove periodicamente attraverso i confini: lavoratori frontalieri, stagionali, ambulanti ma anche uomini d'affari e professionisti. La migrazione internazionale di

¹⁰ Dossier statistico immigrazione 2004 - Idos, ed. Anterem, Roma, pg. 42

¹¹ Per ulteriori informazioni vedi: Caritas Italiana - Idos, 2004, *Europa. Allargamento a Est e Immigrazione*, Nuova Anterem, Roma

manodopera è sempre esistita ed è sempre stata accompagnata da movimenti di famiglie. Attualmente, studi molto attenti, sostengono che vi è una vera e propria migrazione di affetti, riferendosi specificatamente al forte afflusso in Europa di donne che, anziché impiegare a casa propria le loro attenzioni di madri, mogli o figlie “decidono” di utilizzarle come risorse lavorative per le nostre famiglie occidentali sempre più nucleari e sempre meno disponibili a dedicare del tempo ai propri cari¹². Un'altra fetta consistente è spinta dalle difficili condizioni socioeconomiche dei propri Paesi natali. La casistica potrebbe continuare all'infinito anche perché ciascuna impresa migratoria rappresenta un fatto a se stante con caratteristiche estremamente precise.

Nonostante il suo schematismo, la seguente **classificazione tipologica**, che prende in considerazione sia elementi di contesto che individuali, può comunque rappresentare un valido punto di partenza per una valutazione più analitica del fenomeno. La scelta di emigrare può essere indotta da cause economiche o politiche e motivata da aspetti volontari o involontari; tutto ciò si fonde in ragioni che portano alla migrazione e che possono assumere le seguenti modalità:

- migrazione economica e volontaria: la classica migrazione di lavoratori
- migrazione politica e volontaria: ad esempio la migrazione degli ebrei in Israele
- migrazione economica e involontaria: gli esodi da carestie, catastrofi ambientali, ecc.
- migrazione politica e involontaria: i flussi di richiedenti asilo politico e rifugiati¹³

Sebbene presenti i limiti di tutte le analisi per modello, tale tipologia costituisce una chiave di lettura sempre valida che aiuta ad effettuare una veloce lettura dei flussi che stanno animando le nostre società contemporanee.

È vero che i fattori sociali, psicologici e culturali non sembrano essere presi molto in considerazione. È il caso ad esempio delle migrazioni per ricongiungimento familiare dove la variabile sociale e psicologica è in questo caso determinante anche se la ragione primaria – quella della persona che si vuole raggiungere - può essere stata di carattere economico o politico. Il caso del ricongiungimento si presta bene a queste ultime osservazioni perché se ad esempio il capofamiglia ha scelto involontariamente di partire, come il caso classico dei rifugiati politici, successivamente quanto si mette in pratica questo dispositivo di legge il familiare che parte per raggiungerlo rappresenta in questo caso una migrazione volontaria.

Inoltre è importante ricordare che molte scelte di emigrare sono determinate semplicemente dalla voglia di raggiungere la “cultura occidentale”, società che appaiono più libere, democratiche, dove lo scarto di status fra i generi è più contenuto che altrove e che sembrano caratterizzate dal principio delle pari opportunità: elementi che concorrono ad attizzare sensibilmente la voglia di conquistare il cosiddetto mito del benessere. Un mito che,

¹² Per ulteriori informazioni vedi: Franca Balsamo, 2003, *Famiglie di migranti*, Carocci, Roma; Franca Balsamo, 1997, *Da una sponda all'altra del Mediterraneo – la maternità delle donne immigrate*, ed. L'Hamattan, Parigi.

¹³ Per ulteriori informazioni vedi: Collinson Sarah, 1994, *Le migrazioni internazionali e l'Europa. Un profilo storico comparato*, Società editrice il Mulino, Bologna, pg. 26.

come dicono i sociologi, magari è già stato socializzato anticipatamente attraverso la televisione, la radio, i libri di testo adottati nelle scuole e riviste di vario genere. Non dobbiamo dimenticarci che ci troviamo in piena era di globalizzazione dove non solo gli scambi e i contatti materiali sono più facili ma anche la circolazione di immagini, miti e simboli contribuisce in modo significativo alla diffusione massiccia della conoscenza di ciò che succede altrove a livello planetario.

2.1) L'importanza del dato storico.

Al fine di ottenere un quadro più approfondito è opportuno volgerci maggiormente ad una valutazione di carattere socio-storico del contesto di partenza. Per questa ragione non va tralasciato che a partire dal 1415, anno in cui i portoghesi iniziarono l'occupazione delle coste africane¹⁴, le società dalle quali oggi provengono i migranti in Europa hanno cominciato a conoscere una pervasiva penetrazione all'interno dei loro assetti comunitari da parte delle amministrazioni europee che si è protratta con significative conseguenze sino alla metà del novecento. È interessante a questo proposito prestare attenzione agli studi prodotti dalla sociologia delle migrazioni di stampo francese e precisamente alla nozione di **situazione coloniale**¹⁵. Sintetizzando, lo studio dell'emigrazione post-coloniale, quella che da cent'anni si sta indirizzando verso le società europee, è indissociabile dall'analisi della dominazione coloniale vissuta da questi Paesi. Comprendere un movimento migratorio è innanzitutto comprendere le modalità - socio-storiche per l'appunto - con cui si sono prodotte quelle numerose generazioni di popolazione disponibili per l'emigrazione. Stiamo parlando di un insieme di individui che hanno vissuto nelle medesime condizioni sociali e che hanno avuto come conseguenza primaria di indurre queste classi, per varie ragioni, a intraprendere l'esperienza migratoria. Studi molto apprezzabili hanno inoltre mostrato che l'emigrazione ha come effetto principale quello di generare un'ulteriore fuoriuscita di persone¹⁶. Questo caso pare aver colpito in modo significativo i Paesi del Magreb (Algeria, Tunisia, Marocco) dove con l'emigrazione delle prime generazioni – disponibili per l'emigrazione – si è innescato un processo di destrutturazione dell'ordine comunitario di base che ebbe come conseguenza una forte disorganizzazione sociale. Lo sconvolgimento dell'ordine sociale originario, compromettendo le strutture sociali nel loro complesso e quindi il generale funzionamento della società, incentivò ancora di più la scelta di abbandonare il Paese. Inoltre, una volta costituite delle reti migratorie collaudate e stabili con le comunità che si sono create nei Paesi di accoglienza, quel flusso di denaro

¹⁴ Per ulteriori informazioni vedi: John D. Fage, 1995, *Storia dell'Africa*, SEI, Torino; Guy de Bosschère, 1972, *Storia della colonizzazione*, Feltrinelli, Milano; Guy de Bosschère, , 1972, *Storia della decolonizzazione*, Feltrinelli, Milano.

¹⁵ Per ulteriori informazioni vedi: George Balandier, 1967, *Antropologie politique*, Puf, Paris; Gorge Balandier, 1985, *Civilisés, dit-on*, Puf, Paris

¹⁶ Per ulteriori informazioni vedi: Abdelmalek Sayad, , 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore , Milano.

rappresentato dalle rimesse dei soggiornanti in questi ultimi, costituisce una delle principali - se non la principale - fonte di sussistenza per i membri delle comunità rimasti nel Paese di origine e quindi la scelta di emigrare è vista non solo come la migliore ma anche come la sola capace di permettere la sopravvivenza della comunità. Consideriamo solo a titolo di esempio che nel 2003 dall'Italia si sono diretti verso Paesi a forte pressione migratoria ben 645 milioni di euro in rimesse¹⁷. A questo punto non è difficile assimilare il fatto che una prima e massiccia ondata emigratoria può a sua volta essere all'origine di ulteriori flussi in uscita.

2.2) *La variabile politica ed economica.*

Ciò che è importante sottolineare è che nonostante il panorama socioeconomico internazionale sia mutato profondamente dagli anni settanta del secolo scorso - per la precisione dalla crisi petrolifera del 1973 - le migrazioni transnazionali hanno continuato incessantemente a esistere. Fino a questo momento era il grande sviluppo economico dei Paesi europei e nordamericani a domandare forza lavoro straniera al fine di stare al passo dell'imponente crescita economica ("i trenta gloriosi") e quindi erano i **fattori di attrazione** a prevalere. Oggigiorno nonostante la recessione dei mercati e le innumerevoli tensioni sociali i flussi in direzione delle aree industrializzate del globo continuano la loro marcia; da un lato le logiche aspirazioni a migliorare il proprio standard di vita non sono mutate, i cosiddetti **fattori di spinta**, e dall'altro lato malgrado i tassi di disoccupazione elevati i nostri sistemi economici continuano a domandare manodopera. Questo perché sta accadendo un vero e proprio **scarto qualitativo** tra le caratteristiche dell'offerta di lavoro e quelle della domanda; nelle società a benessere diffuso e con livelli di istruzione elevati le aspirazioni lavorative sono prevalentemente orientate verso attività intellettuali piuttosto che manuali¹⁸. È estremamente emblematico leggere sulla stampa internazionale titoli dal seguente calibro: "*Bisogna favorire gli ingressi agli immigrati*"¹⁹, dove i massimi vertici del mondo industriale italiano fanno conoscere l'estrema esigenza di aumentare le quote di ingresso per lavoratori stranieri.

Non vanno neanche sottovalutati quei complicati meccanismi di formazione di aspettative e stereotipi nell'**immaginario collettivo**, un esempio ne è fornito dall'emigrazione italiana durante gli anni cinquanta e sessanta. In questi decenni i migranti italiani, oltre che dirigersi verso il nord del paese, animavano importanti traiettorie verso i paesi dell'Europa settentrionale e questo nonostante che il nostro sistema economico stesse

¹⁷ Dossier statistico immigrazione 2004 - Idos, ed. Anterem, Roma, pg. 333.

¹⁸ Per ulteriori informazioni vedi: Enrico Pugliese, 2002, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna; Maurizio Ambrosini, 2001, *La fatica di integrarsi*, Il Mulino, Bologna.

¹⁹ *Il faut agrandir les portes d'entrées de l'immigration*, intervista fatta a Innocenzo Cipolletta e pubblicata sul quotidiano francese *Le Monde*, 17 novembre 2004.

dando origine al cosiddetto miracolo italiano. La situazione del sud Italia era così difficile che era sufficiente che al villaggio arrivasse notizia del successo dell'esperienza migratoria del compaesano per condizionare successive partenze verso la stessa meta che, senza preoccuparsi prendere informazioni più dettagliate su altre possibili destinazioni alternative, era percepita come la migliore proprio perché vissuta da un conterraneo.

Nella storia del '900 è anche capitato che ad incoraggiare i flussi verso l'estero fossero le stesse **classi politiche** quando ad esempio Luigi Einaudi vedeva nell'emigrazione la sola valvola di sfogo per le difficoltà vissuta dall'Italia nel primo trentennio del secolo scorso.

2.3) L'esigenza di Emancipazione

Stiamo appunto vedendo la complessità delle ragioni che stanno alla base delle migrazioni internazionali e che non consente di abbandonarsi alla semplicistica ipotesi di carattere economicista, ovvero che si emigrerebbe esclusivamente per migliorare il proprio potere d'acquisto. In questa complessità è comunque possibile isolare una nota ricorrente alle varie esperienze e possiamo dire che l'anima di tale scelta è costituita da un **desiderio di emancipazione sociale**, ovvero abbandonare un contesto che, per le sue caratteristiche sociali, non consente alla persona di realizzare le proprie aspirazioni e non rende possibile lo sviluppo di una progettualità positiva orientata verso il futuro. Molte sono quelle interviste fatte a migranti, giunti da poco nelle società di accoglienza, che mostrano chiaramente come la dolorosa scelta di lasciare il proprio Paese è stata dettata dall'exasperazione di essere inseriti in condizioni sociali che non consentivano loro di immaginare serenamente il proprio futuro. È chiaro che esiste un dato economico in questa scelta ma da solo non si presta ad un'analisi completa del fenomeno, ad esempio è assodato che fattori sociologici, come l'esistenza di network tra i migranti sostengono e spesso incrementano i flussi internazionali. Inoltre, come abbiamo accennato poco sopra, non dimentichiamoci di confrontarci con la società della comunicazione in cui ci troviamo a vivere attualmente e a tal proposito l'esempio che segue è emblematico. Alcuni anni fa sulla stampa internazionale si era diffusa la notizia che il mercato del lavoro italiano necessitava di almeno 200 mila lavoratori; la notizia si diffuse fino in Iran e immediatamente l'Ambasciata italiana di Tehran venne presa d'assalto da migliaia e migliaia di persone che domandavano istruzioni per raggiungere l'Italia²⁰.

²⁰ Vedi sito internet: www.iom.org

3) La condizione sociale del migrante.

3.1) Il contesto di partenza

Va sottolineato che l'impresa migratoria, nonostante si traduca in scelte individuali, è un progetto che coinvolge tutta la famiglia del migrante: la speranza che almeno uno dei propri figli sia "vincente" e possa realizzare i propri desideri. Affinché ciò si possa realizzare, si innesca un vero e proprio sforzo economico collettivo al fine di consentire al predestinato di affrontare un viaggio nella maggior parte dei casi molto costoso e secondariamente di avere un minimo di sicurezza economica almeno per i primissimi tempi. Gli attuali migranti internazionali provengono dagli strati sociali medi dei propri Paesi di origine e sono quindi persone in possesso sia di risorse economiche come di una buona formazione scolastica; naturalmente questi dati sono da contestualizzare con la situazione sociale e statutaria in vigore. Queste informazioni sono estremamente importanti e purtroppo fino ad ora non riescono ad attecchire pienamente nel nostro immaginario collettivo. Pensiamo semplicemente al fatto che spesso per giungere nelle "società del benessere" bisogna pagare cifre sostenute, dell'ordine di migliaia di euro, magari solo per attraversare pochi chilometri di mare. Contemporaneamente è necessario essere in possesso di una buona forza morale e intellettuale per non farsi schiacciare dagli innumerevoli disagi che caratterizzano l'emigrazione: i problemi economici, la casa, il lavoro, le discriminazioni, le frustrazioni, ecc. Con questo vogliamo dire che gli attuali immigrati che giungono qui in Italia non sono costituiti da poveracci e ignoranti disposti a qualsiasi cosa per un tozzo di pane - stereotipo ancora molto radicato nell'immaginario collettivo e ben presente nei discorsi di alcune forze politiche - ma sono persone capaci ed istruite. Persone che al loro Paese hanno avuto la possibilità di studiare e completare almeno gli studi medi superiori e, come abbiamo già detto, che dispongono di risorse materiali a sufficienza per avviare l'impresa migratoria.

È scontato che le dinamiche familiari di cui sopra si tramutino in un peso estremamente duro da sopportare perché se questa scelta si rivelasse un fallimento, non ci sarebbe niente di peggio che il rientro a casa. Adesso si capisce perché, malgrado le dure condizioni di vita in cui il migrante si trova spesso inserito, persista a rimanere nella società di approdo e magari, nonostante le sue ristrettezze economiche, si lanci in spese di beni di "lusso" (macchine di grossa cilindrata, gioielli e abiti di parvenza elegante, ecc.) - che ad un occhio esterno, valutata la sua condizione, non appaiono che scelte irrazionali - e il tutto si traduca in fotografie da inviare ai suoi cari per dimostrare loro che tutti gli sforzi fatti per lui dalla sua grande famiglia allargata non sono stati inutili e lo hanno fatto un "vincente". Non è un mistero che l'"ansia da prestazione" tocchi anche gli attuali migranti internazionali.

3.2) *Il contesto di accoglienza.*

Premesso questo, non è superfluo evidenziare la crisi di status che spesso colpisce chi emigra. Da un lato i suoi famigliari lo percepiscono come la “gallina dalle uova d’oro” perché le rimesse che da lui sono inviate rappresentano un sostentamento economico molto importante. Dall’altro lato, il prezzo da pagare per chi emigra è quello di perdere completamente il proprio ruolo e status posseduto all’interno della sua comunità originaria e questo è spesso un motivo sufficiente a scoraggiare molti rimpatri. Nella sociologia delle migrazioni, è da tempo divenuta famosa l’espressione “doppia assenza”, che indica appunto la difficile condizione in cui si viene a trovare il migrante, difficoltà determinata da un non riconoscimento di un qualsivoglia ruolo politico da parte della società di accoglienza - queste ultime sempre inclini a domandargli di soggiornare senza troppo interferire con le questioni politiche e nazionali - e secondariamente dal fatto di aver perso a casa propria la sua collocazione sociale originaria. Quindi, piuttosto che definire gli attuali migranti internazionali come soggetti dotati di un’identità cosmopolita, bisognerebbe domandarsi quale identità si addice loro ? E soprattutto, quali le conseguenze di simili tensioni e vuoti identitari ?

La questione dell’identità del migrante riveste un ruolo estremamente importante e se parliamo di integrazione e intercultura non possiamo non tenerne conto. Molti sono gli studi effettuati che tentano di comprendere gli atteggiamenti identitari degli immigrati nella società ospite. Secondo un noto psicologo sociale, Tajfel²¹, i primi anni sarebbero caratterizzati da un ripiegamento su se stessi, un isolamento dal resto della società che porterebbe alla costituzione di comunità molto chiuse in cui si idealizza il passato e si rifiuta il presente. Successivamente si avrebbero le prime aperture nei confronti dei nuovi valori e modelli di comportamento offerti che, dopo un periodo caratterizzato da un misto di curiosità e diffidenza, porterebbero i migranti ad disconoscere i propri valori tradizionali e a cercare di fondersi con il nuovo sistema culturale che si pone loro innanzi. Non sempre però i “trapianti” hanno dei buoni risultati e questo tentativo di modificazione identitaria, per il resto molto brutale, non riuscirebbe a cancellare la propria formazione culturale originaria. Quest’ultima ben presto inizierebbe a farsi sentire e a proclamare di essere riconosciuta non solo dal suo possessore – l’individuo - bensì anche dalla più ampia collettività in cui si è inseriti. È questo il caso dei movimenti di reavval etnico presenti in molti Paesi di antica immigrazione come gli Stati Uniti e la Francia, in cui immigrati presenti da decine d’anni, nonché le terze generazioni, reclamano che le loro specificità etnico-culturali ricevano un riconoscimento non solo sociale ma anche politico. La questione dei diritti etnici è forse il più spinoso problema che si pone oggi a politici e costituzionalisti che si occupano di integrazione delle minoranze.

²¹ Henry Tajfel, 1995 (nuova edizione), *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino.

4) Conclusioni.

Se vi fossero ancora dei dubbi o dei passaggi poco chiari, al fine di agevolare il ragionamento seguito sinora inseriamo una concreta testimonianza con lo scopo di contestualizzare le argomentazioni condotte. Jean è un senegalese di 36 anni che vive nel fossanese, insieme a sua moglie e suo figlio ha acconsentito ad una lunga ed approfondita intervista; ovviamente non ne riportiamo che alcuni veloci passaggi ma con lo scopo però di andare a toccare quei temi che hanno rappresentato il sottofondo della nostra lettura: l'insufficienza della spiegazione economicista, l'importanza di fattori sociologici e il forte ruolo della famiglia:

Dunque, perché ho fatto l'immigrazione? Io non ero... ho sbagliato a fare l'immigrazione perché tutti problemi che vivo qua ora a casa mia non li avrei; ma ora vivo qua, io morirò qua, ora non posso tornare indietro perché ho perso tutto.

[...] In Senegal io facevo il commerciante, lavoravo con il mio papà che faceva import-export con il Belgio a comprare i rivestimenti per i tetti di zinco. Allora io lavoravo con lui, andavo in Belgio a comprare lo zinco, facevo gli ordini per il negozio e tutto, quelli che volevano 1000 dollari di zincato allora io lo mettevo nella camion e due mesi dopo mi paga. [pensieroso, ndr.] Quando volevo fare l'immigrazione però mio padre non era mai d'accordo, mai, lui non era mai d'accordo che io andavo, mi diceva << io vado sempre in Europa e vedo come la gente vivono qua, di là [in Senegal, ndr.] tu non paghi l'affitto, non paghi le bollette casa, niente. Stai qui, non andare >>. Però io avevo l'idea in testa di andare in Italia, così. Perché ho visto dei genti che fanno su e giù dall'Africa verso l'Italia, comprare le macchine, comprare di cose.

[...] Però ho sbagliato di fare l'immigrazione perché io adesso mi vergogno di tornare indietro con le mano vuote adesso... . Però io sto bene qua adesso, ma mi vergogno tornare indietro... mia famiglia ha speso dei soldi per farmi venire qua. Io adesso sto bene qua, ho trovato l'America qua, lavoro duro e spendo € 10 alla settimana in benzina per andar lavoro.

[...] Dopo due anni che ero qui in Italia e poi sono tornato qualche mese giù io volevo abbracciarla [sua moglie, ndr.] e lei mi ha detto << tu sei fuori testa >>, avevo dimenticato mia cultura, pensavo di essere in Italia. Sai che un italiano può anche baciare sua moglie di fronte al suo papà, per la strada... Anche lei mi dice quando vede le genti che si baciano sulla strada << ma non si vergognano >> ? e io gli dico <<ma tu sei fuori testa, questo non è niente >>. Adesso lei ha un po' incominciato vedere queste cose. Io sono d'accordo con queste cose che ci sono qua, sono d'accordo perché hai fatto la tua scelta con una persona, capisci? Hai fatto una scelta che questa persona voglio dividerla nella vita, hai giurato davanti a un prete... perché allora tu vuoi nascondere tutte queste cose, tutto quello che ti senti di fare con la tua ragazza, con tua moglie. Io sono d'accordissimo con questo, è una cosa normale per me. Da noi in Senegal a casa tua non puoi fare questo, vivi in una famiglia grande tutti insieme con fratelli, sorelle, mamma, nonni e quindi non puoi farlo, ti vergogni. Al mattino devi alzarti presto e salutare la mamma, il papà... se tu ti svegli alle nove o le dieci del mattino tu ti vergogni a uscire dalla tua porta... perché noi viviamo in famiglia: papà, mamma, sorella, moglie... qui invece ti senti più libero perché sei da solo in casa.

Bibliografia

- Abdelmalek Sayad, 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Caritas Italiana - Idos, 2004, Europa. *Allargamento a Est e Immigrazione*, Roma Nuova Anterem.
- Collinson Sarah, 1994, *Le migrazioni internazionali e l'Europa. Un profilo storico comparato*, Bologna, Società editrice il Mulino.
- Dossier statistico immigrazione 2003, Roma, ed. Anterem.
- Dossier statistico immigrazione 2004 - Idos, Roma, ed. Anterem.
- Enrico Pugliese, 2002, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.
- Franca Balsamo, 1997, *Da una sponda all'altra del Mediterraneo – la maternità delle donne immigrate*, Parigi, ed. L'Hamattan,.
- Franca Balsamo, 2003, *Famiglie di migranti*, Roma, Carocci.
- George Balandier, 1967, *Antropologie politique*, Paris, Puf.
- Gorge Balandier, 1985, *Civilisés, dit-on*, Paris, Puf.
- Guy de Bosschère, 1972, *Storia della colonizzazione*, Milano, Feltrinelli.
- Guy de Bosschère, 1972, *Storia della decolonizzazione*, Milano, Feltrinelli.
- Henry Tajfel, 1995 (nuova edizione), *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino.
- John D. Fage, , 1995, *Storia dell'Africa*, Torino, SEI.
- Laura Balbo e Luigi Marconi, 1992, *I razzismi reali*, Milano, Feltrinelli.
- *Le Monde, Il faut agrandir les portes d'entrées de l'immigration*, 17 novembre 2004.
- Maurizio Ambrosini, 2001, *La fatica di integrarsi*, Bologna, Il Mulino.
- Raymond Boudon, 1997, *Il posto del disordine*, Bologna, Il Mulino.

Siti internet consultati

- www-iom.org